SENATO DELLA REPUBBLICA

IX COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

RIUNIONE DELL'11 OTTOBRE 1950

(34ª in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente LONGONI

INDICE

Disegno di legge:

(Discussione e approvazione)

« Aumento dei diritti spettanti all'Istituto nazionale per il commercio estero per il servizio di controllo relativo all'esportazione di prodotti ortofrutticoli e agrumari » **(N. 1294)**:

CARON, *relatore* *Pag.* 331, 332, 335, 339, 340, 341
CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero* 332, 333, 335, 337, 338, 339 340, 341,
GIUA 333, 334, 341
BRAITENBERG 334, 340
TARTUFOLI 334, 335
TAMBURRANO 335
DE GASPERIS 335, 337, 338, 340
CAMINITI 335, 340, 341
CASTAGNO 337
BENEDETTI Tullio 338, 341
MOLINELLI 339, 340
DE LUCA 340, 341

La riunione ha inizio alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Benedetti Tullio, Braitenberg, Caminiti, Caron, Castagno, De Gasperis, De Luca, Falck, Fiore, Flecchia, Ghidetti, Giua, Guglielmone, Longoni, Molinelli, Origlia, Perini, Pezzullo, Roveda, Tamburrano, Tartufoli.

È presente altresì l'onorevole Clerici, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.

MOLINELLI, *Segretario,* legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Aumento dei diritti spettanti all'Istituto nazionale per il commercio estero per il servizio di controllo relativo all'esportazione di prodotti ortofrutticoli e agrumari » (N. 1294).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento dei diritti spettanti all'Istituto nazionale per il commercio estero per il servizio di controllo relativo all'esportazione di prodotti ortofrutticoli e grumari ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Caron, relatore, per riferire ai colleghi su questo disegno di legge.

CARON, *relatore.* Nel presentarvi, per l'approvazione, il disegno di legge concernente l'aumento del diritto di marchio sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli, ritengo opportuno mettere in rilievo innanzi tutto l'importanza che ha assunto il servizio di controllo qualitativo su tale esportazione, esercitato dall'Istituto nazionale per il commercio estero a mezzo di una rete di 28 uffici e di circa 150 tecnici specializzati, distribuiti nelle principali zone produttive italiane.

Le finalità di detto controllo sono ben note: mantenere elevato sui mercati esteri il livello qualitativo dei nostri prodotti con una accu-

rata lavorazione ed una migliore produzione in guisa da superare o, almeno, emulare lo *standard* degli altri Paesi produttori del Bacino del Mediterraneo e di oltre oceano, la cui concorrenza diventa sempre più agguerrita e temibile.

È appena il caso di chiarire che non si tratta di controlli a sfondo fiscale o repressivo ma più che altro di un compito di affiancamento, di assistenza e di addestramento che l'Istituto nazionale per il commercio estero esplica, per la valorizzazione di un importante settore della nostra economia nazionale.

Una simile attività comporta, naturalmente, una organizzazione complessa e nello stesso tempo duttile perchè possa adeguarsi alle esigenze del traffico esportativo.

Ne derivano quindi necessità immediate di movimento di personale e di misure e provvidenze di ordine vario perchè si assicuri ad un tempo il rispetto delle norme tecniche senza creare intralci di sorta alla attività degli operatori.

E poichè l'esperienza di un ventennio ha dimostrato che discipline del genere sono compatibili con le esigenze del traffico se attuate con adeguati mezzi, si rende necessario sollevare l'Istituto nazionale per il commercio estero dalle attuali difficoltà economiche, che potrebbero determinare pregiudizio alla efficacia del controllo, approvando il decreto che sottopongo al vostro esame e nel quale sono previsti gli aumenti delle aliquote del diritto di marchio.

Trattasi di aumenti di limitata incidenza sul valore dei prodotti a cui si riferiscono, tanto più trascurabili se si considerano i vantaggi che ne derivano all'esportazione italiana in genere ed agli esportatori in particolare, per il migliore apprezzamento, sui mercati esteri, dei prodotti esportati.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Se il Presidente permette e i colleghi consentono, faccio alcune aggiunte alla chiara e favorevole relazione del senatore Caron. Il progetto di legge è estremamente semplice. I colleghi hanno davanti a loro la relazione, che è a mio avviso esauriente, da parte del Governo. Si tratta in sostanza di aumentare la capacità dell'I.C.E. per i controlli qualitativi sui prodotti ortofrutticoli diretti all'esportazione nella seguente misura: da lire 10 a lire 20 al quintale per gli ortaggi, da lire 15 a lire 40 per la frutta fresca e agrumi, da lire 25 a lire 80 al quintale per la frutta secca in guscio e frutta essiccata in genere e da lire 25 a lire 120 al quintale per le mandorle, nocciole ed altre specie di frutta secca sgusciata. Nella relazione governativa è illustrato il servizio di controllo e l'opportunità di potenziarlo e di renderlo maggiormente efficiente. Nella seconda parte della relazione stessa con dati statistici sono messi in rilievo le entrate e le spese per il funzionamento dell'I.C.E. Il Governo, con l'adesione di tutti i Ministri interessati, del Tesoro, degli Esteri, dell'Industria e commercio e dell'Agricoltura, raccomanda l'accoglimento del progetto che ha un carattere di assoluta urgenza. Poche parole vorrei dire sull'organizzazione del servizio di controllo. È certamente nota ai colleghi questa organizzazione, soltanto ho la convinzione, che credo sia radicata non solo in me, ma in tutti i membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, e in tutti i cittadini che si occupano del nostro commercio estero sia dal punto di vista di studio come dal punto di vista della loro attività professionale e commerciale, che il nostro commercio estero debba basarsi anzitutto sulla qualità, perchè, in un mondo che si va sempre più industrializzando, in un mondo in cui le produzioni agrarie si vanno uniformando con celerità mai vista e per cui noi oggi siamo in concorrenza, per esempio per i vini, con il Cile o la California, quella che può vincere anche nel campo ortofrutticolo, come in tutti i campi di esportazione, ormai è la qualità. Noi dobbiamo esportare dei prodotti che veramente siano i migliori. Ciò è tanto più vero nel campo della frutta, perchè a questo si aggiunge una fama che ancora oggi sussiste all'estero, secondo cui gli italiani e specialmente gli esportatori di frutta e di ortaggi ingannano il compratore estero. È la vecchia favola, forse anche fondata su qualche realtà, degli aranci belli in superficie e brutti sotto i primi strati, la favola dei sassi nel fondo delle cassette di prodotti ortofrutticoli; insomma anche per questa ragione la nostra esportazione rimane svantaggiata. Oltre a questo naturalmente bisogna aggiungere che noi esportiamo a peso lordo, mentre, per esempio, gli spagnoli esportano a peso netto. Ora, il compratore in

Inghilterra o in Belgio sa, per esempio, quanti aranci e limoni compera se questi vengono dalla Spagna, ma non sa mai, se gli aranci o i limoni sono italiani, quanti saranno. Tutte queste ragioni hanno consigliato sin dal 1927 un controllo qualitativo che è desiderato dalla stessa parte migliore dei nostri esportatori, controllo che è compiuto dall'I.C.E., a vice Presidente del quale, è bene si sappia, vi è anche il Presidente dei commercianti di Napoli e presidente degli ortofrutticoli meridionali. Questo controllo è teso a far sì che il nostro prodotto risponda per qualità alla merce indicata, nell'interesse non tanto del singolo quanto dell'esportazione italiana in genere; ma questo servizio, come tutti i servizi, presuppone un adeguato sistema di controllo relativamente a spedizioni che sono di un rilevante ordine di grandezza. Per l'anno 1948 sono stati controllati 7 milioni di quintali, pari a 72 mila carri ferroviari, in confronto degli 8.601.260 quintali esportati, cioè è stato controllato circa l'85 per cento dell'esportazione ortofrutticola. Uffici nel numero di 28 esistono nelle città italiane più interessate a questa esportazione o all'estero, insieme ad altri 6 uffici di corrispondenza all'estero, con un totale di 145 ispettori e 68 impiegati. Questo è un lavoro che implica anche un continuo spostamento di funzionari che varia col mutare delle stagioni. Per esempio, c'è un continuo movimento tra l'alta Italia e la Sicilia a seconda delle stagioni. Come i colleghi vedono, i funzionari impiegati in questo servizio sono assolutamente insufficienti. Questo è da tutti riconosciuto ed occorre pertanto un aumento di altri 50 ispettori e 10 impiegati ed una maggiore e più moderna attrezzatura adeguata alla mole di lavoro, specialmente all'estero. Non dimentichiamo che dobbiamo conservare il mercato inglese, il mercato belga e il mercato svizzero a tutti i costi, che dobbiamo vincere la concorrenza con altri Paesi, che è forte, e vogliamo riconquistare il mercato germanico. Il bilancio attuale dell'Istituto segna una spesa complessiva di 307 milioni e 500 mila lire: ora di fronte a questa spesa assolutamente incomprimibile vi sono entrate non sufficienti, che causano all'I.C.E. un disavanzo di 187 milioni circa, disavanzo che incide sensibilmente su un servizio come questo che riguarda il settore degli ortofrutticoli, ma che incide anche ovviamente su altri campi e attività.

GIUA. Sono nettamente contrario all'approvazione di questo disegno di legge per varie ragioni. Anzitutto l'esposizione fatta dal relatore e dal Sottosegretario mi pare dimostri il contrario proprio di quello che essi vorrebbero, e mi pare ci debba condurre a rigettare il provvedimento. Il Sottosegretario ha messo in evidenza le difficoltà dell'esportazione, attribuendo questo fatto anche ad uno *slogan* cui si ricorre spesso quando si tratta della nostra esportazione, e cioè che i nostri esportatori esportano merce non buona. Ora il ragionamento del Sottosegretario sarebbe valevole se egli potesse dimostrare che i nostri esportatori esportano materiale scadente e che noi italiani consumiamo materiale pregiato. A tutti è noto però che nella produzione ortofrutticola, se l'esportazione è scadente, anche il consumo interno è scadente, quindi non si tratta di migliorare l'esportazione, ma si tratta — ed è un problema grave — di migliorare la nostra produzione. È vero che i Paesi esportatori, non solo l'America, la California, ma anche la Spagna ed altre nazioni, esportano produzioni ortofrutticole belle, ma questo avviene per quello sviluppo della genetica per cui si riesce a migliorare l'aspetto dei prodotti, ma non il gusto: ed ecco perchè, ad esempio, la produzione ortofrutticola americana sarà più bella di quella italiana, ma certamente il gusto di quella italiana è e sarà migliore, ed ecco anche perchè se all'aspetto la nostra produzione non figura come quella dei nostri concorrenti, tuttavia molti consumatori, tra cui gli inglesi e i tedeschi, preferiscono acquistare la produzione italiana. Detto questo, mi pare che il problema sia chiarissimo e solubile, e la soluzione sta in questo: che il Governo deve intervenire per migliorare la nostra produzione, affinchè questa possa estendersi e conquistare i mercati perduti in seguito alla guerra.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Le faccio notare che oggi si esporta più della metà di quello che si esportava nell'anteguerra.

GIUA. Ora questo disegno di legge porta ad aumentare il costo della nostra produzione, cioè, mentre vogliamo favorire l'esportazione ortofrutticola, poniamo una tassa sui nostri prodotti, e per le condizioni della nostra produzione qualsiasi tassa sarebbe nociva. Ecco perchè io mi oppongo al disegno di legge, e credo dicendo questo di parlare a nome di molti altri

colleghi che sono d'accordo con me, perchè finchè il problema della produzione non è stato risolto in modo razionale, qualsiasi aumento del marchio è nocivo alla nostra esportazione.

BRAITENBERG. Noi nell'alta Italia abbiamo una forte produzione ortofrutticola. La provincia di Bolzano, per esempio, esporta circa due terzi della produzione all'estero. A noi perciò non si può negare una certa esperienza nella confezione della merce. È vero che negli ultimi anni il mercato estero richiede una standardizzazione della merce ed un ottimo imballaggio per poter concorrere con le merci provenienti dagli altri Paesi che già sono stati nominati, come la Spagna, l'America, il Canadà e anche l'Africa, ma questo controllo può essere fatto dai produttori stessi, e cioè tanto dalle cooperative, come dai singoli commercianti avveduti che vanno all'estero e studiano sul posto la concorrenza. Il controllo può essere fatto anche dallo Stato, come del resto era già previsto dalla legge che dovrebbe essere modificata da questo progetto, aumentando i diritti su questo controllo ed io non ho niente da obiettare contro il controllo effettuato da parte dell'I.C.E., perchè offre una certa garanzia di serietà. Vorrei soltanto osservare che non si dovrebbe essere troppo rigidi. È capitato che l'estero, parlo in questo caso dell' Austria, voleva acquistare partite di merci di seconda o terza qualità, ed anche merci alla rinfusa, ed è capitato che i funzionari dell'I.C.E. hanno fatto difficoltà, sostenendo che quelle merci non erano adatte per la esportazione. Ora questo è antieconomico, perchè quelle merci trovano senz'altro migliori prezzi attraverso l'esportazione, e non si capisce la ragione di quella opposizione. Per quanto so, nel caso particolare, la questione è stata risolta a favore degli esportatori; però vorrei che questa esperienza servisse, e raccomando al Sottosegretario di informare gli organi competenti affinchè non applichino quel controllo con criteri troppo rigidi, ma tengano conto anche di certe richieste da parte dell'estero. Una esportazione di merce anche non di primaria qualità, se è richiesta e se non trova su quel mercato estero una speciale concorrenza e non può nuocere al buon nome del prodotto italiano, dovrebbe essere permessa anche se la merce non corrispondesse ai criteri della normale esportazione. Per quanto riguarda gli aumenti del diritto sull'esportazione mi permetto di fare una domanda. Su quali criteri sono stati fatti questi aumenti? Perchè il primo diritto è stato raddoppiato, il secondo è stato invece aumentato di due volte e mezzo tanto, li terzo di quasi quattro volte, ed il quinto quasi di 5 volte tanto? È stato tenuto conto del valore della merce, cosicchè la tassa, chiamiamola così, è in relazione al valore di esportazione della merce? Vorrei poi domandare se per queste qualità di prodotti da esportazione il diritto sia stato aumentato per tutte nella stessa proporzione.

TARTUFOLI. Sono di solito molto attento quando l'onorevole Giua interviene nelle nostre discussioni e porta la collaborazione del suo pensiero alla elaborazione delle leggi. Quindi ho seguìto con attenzione quello che ha detto in questa circostanza ed intervengo perchè credo di portare a lui ed ai colleghi i frutti di una personale esperienza. Per quattro anni ho fatto il Commissario al Consorzio agrario di Como, dove abbiamo organizzato anche una società italo-svizzera per l'esportazione di prodotti ortofrutticoli. Abbiamo avuto lì dei traffici ingentissimi, specialmente di frutta, pomodori e cavoli, ed abbiamo constatato che è pericolosissimo che la merce che si esporta non corrisponda al titolo per il quale viene esportata, cioè alla denominazione e alla qualità per la quale è venduta. Merci infatti che non rispondevano a questi requisiti sono rimaste in grandi quantità giacenti alla frontiera, ciò che è stato causa di ingenti perdite finanziarie. Questo argomento lo porto perchè l'onorevole Giua voglia considerare che questa tassazione, come lui la chiama, che si viene a porre sull'esportazione per ottenere che la vigilanza dell'I.C.E. sia tale da impedire insuccessi uguali a quelli cui ho accennato, è del tutto irrisoria rispetto ai vantaggi che ne conseguiamo, vantaggi di natura generale e vantaggi diretti e particolari. La tesi dell'onorevole Giua di attendere, prima di organizzare un controllo, che sia migliorata la produzione, non è accettabile, perchè significa rinviare alle calende greche qualsiasi esportazione. Se è vero che dobbiamo cercare di migliorare la produzione, questo richiede tempo, una impostazione graduale, un lungo lavoro ed un perfezionamento della tecnica che non si realizzano in un mese o due. Se, nel frattempo, abban-

donassimo a se stessa l'esportazione, finiremmo con il perdere i mercati che alimentiamo e non li potremmo riconquistare che a prezzo di decenni di lavoro. Sono perciò nettamente favorevole a questo progetto di legge proprio per una esperienza personale.

TAMBURRANO. Sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Giua. Non neghiamo l'importanza dell'I.C.E. circa il controllo che esso esercita, ma diciamo che i mezzi necessari a questo funzionamento debbono essere cercati altrove e non a danno dei produttori. Voglio ricordare ai colleghi che giorni fa sono stato in visita ai paesi del Gargano. Una violentissima alluvione ha arrecato in quei luoghi danni gravissimi alle campagne e in particolare agli agrumeti della riviera garganica. Non mi pare che a quei produttori così operosi, intelligenti, volenterosi si possa andare incontro, e proprio in questo momento, con questo disegno di legge, che senz'altro costituisce, se non una tassazione nel senso proprio della parola, comunque un aggravio che non gioverà ad un aumento della produzione e della esportazione. Dichiaro perciò di essere contrario al provvedimento.

DE GASPERIS. Sono favorevole al disegno di legge perchè la mia esperienza fatta di anni vissuti all'estero in zone agricole dove sovente arrivavano, come tutt'ora arrivano, ingenti quantitativi di questi prodotti, così mi consiglia. Non può certo spaventare questo nuovo aumento. Io ho potuto constatare quanto siano apprezzati all'estero i nostri prodotti, e se noi rapportiamo il valore della nostra merce pregiata, come gli agrumi, all'onere che viene a gravare su di essi per questo aumento, constatiamo che la cifra stabilita nel disegno di legge non è affatto sensibile. Relativamente, per esempio, al mercato svizzero gli esportatori riceverebbero grandi vantaggi se l'I.C.E. fosse messo in condizioni di poter effettuare un controllo vero e proprio delle merci, e sono dispostissimi a subire questo piccolo aumento del diritto di esportazione per avere un servizio che sia effettivamente completo ed efficace. Non voglio dilungarmi, ma sono assolutamente convinto dell'utilità di questo disegno di legge che fa sì che il controllo che già viene esercitato dall'I.C.E. venga rafforzato in modo che all'estero vadano veramente merci che facciano apprezzare la nostra produzione. Questi sono istituti che costano, ma il servizio che rendono val bene il loro costo.

CAMINITI. Appartengo ad una zona di esportazione di agrumi e posso dire che nella mia regione noi vediamo che i vagoni che partono con il certificato di controllo dell'I.C.E. non ricevono mai contestazioni, ed anzi sono del parere che bisognerebbe incrementare questo servizio di controllo ed assoggettare obbligatoriamente tutte le merci che vanno all'estero ad esso. Sono perciò favorevole al disegno di legge. Domando però che le ispezioni vengano fatte regolarmente e esaurientemente, perchè costituiscano una garanzia per il produttore e per l'esportazione. Naturalmente l'Istituto, per far questo, deve avere i mezzi sufficienti. Faccio notare infatti che alcune volte capita che del contenuto di un vagone ferroviario vengano esaminate solo due o tre cassette. Non mi pare infine che ci sia una proporzione costante nell'aumento di questi diritti, e qui mi associo alle osservazioni fatte dal collega Braitenberg e mi riferisco in special modo alla frutta in guscio, il cui prezzo sul mercato forse in questo momento è risalito, ma che ha avuto recentemente annate di mercato completamente ferme e con prezzi calanti. Domanderei perciò se fosse possibile ridurre questa percentuale.

CARON, *relatore*. Se i colleghi consentono posso leggere i dati che sono riportati questa mattina dal giornale « Il Globo » relativi ai prodotti che ci interessano. Le noci sul mercato di Nola sono quotate a 24 mila lire al quintale, le nocciole sul mercato di Messina a 32 mila lire al quintale, le mandorle sgusciate (e qui dobbiamo notare l'esattezza di quello che ha detto il collega Caminiti) sono quotate ad 8.300 lire il quintale: perciò il diritto di marchio è più gravoso per questo prodotto.

Per quanto riguarda le patate esse sono quotate sul mercato dell'Aquila a 3 mila lire al quintale. Quindi c'è una sola discrepanza, quella delle mandorle, in cui effettivamente il diritto di marchio grava in misura superiore della media di tutti gli altri.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Onorevoli senatori, ringrazio del suo sapiente aiuto l'onorevole Caron che in materia si va veramente rilevando uno dei tecnici migliori del Parlamento, ringrazio ancora gli onorevoli Tartufoli, De Gasperis, Caminiti e Braitenberg per le osservazioni che hanno fatto e per il loro aiuto, che dimostra che essi sono persone esperte, capaci e che par-

lano a ragion veduta e con esperienza. Ho l'obbligo di rispondere anche agli oppositori Tamburrano e Giua nella seguente maniera. Onorevole Giua, ella ha confuso il bilancio del Ministero del commercio con l'estero con il bilancio dell'I.C.E. Qui non si tratta di chiedere nessuna somma per il bilancio del commercio con l'estero. Se poi si fosse trattato di una imposizione fiscale, come ella ha sostenuto, sarebbe stato competente il Ministro delle finanze a proporla, sotto forma di una nuova tassa. Si tratta però dell'I.C.E., che effettua semplicemente un controllo statale che viene esercitato dal Ministero del commercio con l'estero, e in questo controllo entra naturalmente anche il controllo dello Stato per quanto riguarda i prezzi dei servizi che esso vende ai privati, prezzi che debbono essere approvati dal Governo. L'altro errore, di impostazione, sia detto con tutto il rispetto dovuto alla persona, è dato dal credere che il controllo serva ad evitare l'esportazione delle qualità scadenti o almeno solo a questo. Mi pareva di aver detto e riconfermo che il controllo è rivolto soprattutto ad assicurare la lealtà mercantile, in modo che, per esempio, quando si dice che degli aranci devono avere un tale calibro, non devono esser messi aranci con calibro minore, magari nascosti sotto il primo strato. Tutto questo nuoce molto gravemente al commercio italiano, per cui si è sempre detto che gli italiani davano merce diversa dal campione. Questa è una delle ragioni per le quali in America ci gettano in mare interi bastimenti, con conseguenza di centinaia di milioni di danni, o, in Paesi come la Germania o il Belgio, ci fermano ai confini della merce che non viene fatta entrare. Quindi questo controllo è invocato da tutti gli esportatori seri che pretendono giustamente che gli esportatori meno seri non abbiano a danneggiare il commercio nazionale e il commercio loro particolare. Non per niente un senatore dell'Alto Adige si è associato all'opera di questo Istituto che dovrebbe estendere i suoi controlli. Quindi questo è un disegno di legge indispensabile anche perchè il commercio riguardante le esportazioni coinvolge l'interesse di milioni di lavoratori.

La nostra produzione ortofrutticola ha un solo difetto purtroppo (che è poi il difetto di ogni produzione italiana, di questo nostro povero Paese superpopolato e che produce a così alti costi di produzione), che si vendono prodotti a troppo alto prezzo, anche se per qualità gli aranci, ad esempio, superano quelli della Spagna e sono i migliori sul mercato europeo. Qui non si tratta di migliorare le qualità. Certamente il Ministero dell'agricoltura dovrà cercare di migliorare la qualità della nostra produzione, ma questa sarà una questione di anni, mentre il problema attuale è urgente, e cioè facilitare le nostre esportazioni, fare in modo che esse crescano sempre di più, come attualmente sono aumentate del quasi cinquanta per cento rispetto al 1938, perchè fortunatamente le ortofrutticole sono tra le esportazioni in continua ascesa.

Se perdessimo soltanto il mercato inglese o non riconquistassimo quello tedesco si avrebbero ripercussioni gravissime non solo per i proprietari, ma anche e soprattutto per i lavoratori di intere provincie italiane. Certo il consiglio che lei ha dato saggiamente di curare la produzione va tenuto in debito conto, ma ciò non toglie che qui si tratta, più che di un esame di qualità produttive, del problema dei controlli.

Ora l'I.C.E. non ha i mezzi sufficienti per controllare in modo efficace l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli. A questo proposito l'onorevole Caminiti ha fatto un'osservazione importante, quando ha detto che qualche volta il controllo è meno efficiente, perchè il funzionario incaricato non ha il tempo di guardare tutte le cassette, e deve per necessità saggiarne solo alcune. E difatti quando si pensi che quel numero così modesto di funzionari (gli ispettori sono 143) devono controllare 72 mila carri ferroviari in un anno, appare chiaro che il controllo deve essere fatto superficialmente, non è un controllo completo, e quindi è data la possibilità di far degli imbrogli, come ad esempio mettere le cassette con merce meno buona sotto le altre. In tal modo va all'estero anche la merce scadente.

Quindi, fermo restando il controllo dell'I.C.E., rimane unicamente e semplicemente la questione di adeguare il numero dei funzionari alle esigenze, perchè questo controllo sia più serio ed efficiente. Ora, l'I.C.E. ha dovuto impiegare ben 75 milioni togliendoli da altri scopi per poter esplicare nel miglior modo questo controllo. Con questa legge noi diamo la possibilità di rinsanguare l'istituto il quale, qualora questa legge

non venisse votata, si troverebbe costretto a ridurre il controllo stesso, con gli inconvenienti che voi ben comprendete.

Quindi tutta la questione è di costo, e qui la preoccupazione dell'onorevole Giua mi sembra fondata in teoria ma non in pratica; perchè, come ho sentito rilevare da più parti, e come con cifre alla mano ha documentato l'onorevole Caron, si tratta di un importo che è assolutamente minimo: per esempio, per gli ortaggi il diritto sull'esportazione viene aumentato da lire 10 a lire 20 al quintale; quindi si tratta di dieci centesimi in più al chilogrammo. Come si vede è una misura assolutamente minima, è un peso minimo rispetto a quello che è il costo di produzione e di vendita.

CASTAGNO. Ma non è l'unico, esso viene ad aggiungersi ad altri.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Non è l'unico, ma è indispensabile. Allora tanto varrebbe abolire le carceri perchè allo Stato costano troppo: è lo stesso principio che vale per questo argomento.

Per quanto riguarda il costo, debbo dire che esso è stato esaminato e stabilito dal Ministero dopo che gli organi competenti dell'I.C.E., del quale fanno parte le rappresentanze delle singole categorie, regione per regione, avevano creduto opportuno di fare questa divisione, dalla quale consegue questo criterio: mentre prima si trattava di cifre piuttosto indiscriminate, oggi si è tenuto conto del prezzo e del valore delle merci esportate, in modo da far gravare su ciascuna una percentuale che le categorie stesse interessate hanno ritenuto equa, cioè equilibrata per i vari settori. Ecco la ragione per cui gli ortaggi arrivano a 20 lire al quintale, la frutta fresca e gli agrumi, che sono più cari, a 40 lire, la frutta secca in guscio e la frutta essiccata in genere ad 80 lire (poichè in questi prodotti manca la parte consumata al sole e il loro prezzo è maggiore della frutta fresca). Per le mandorle, le nocciuole ed altre specie di frutta secca sgusciata si arriva a 120 lire il quintale. Ora, nella fissazione di questo aumento ci può essere qualche squilibrio; l'onorevole Caron ha citato, come esempio degli ortaggi, le patate. Mi permetto farle osservare che l'esportazione nostra riguarda gli ortaggi di maggior pregio, come insalata novella, piselli novelli, fave e carciofi, per i quali la percentuale di aumento dovrebbe essere ancora maggiore. Ma affinchè l'onorevole Giua si rassereni pensi per esempio che, per quanto riguarda la frutta essiccata in genere, essa vale sulle 36 mila lire al quintale; di fronte a questa cifra 80 lire sono quasi un niente. D'altronde gli stessi interessati dànno il loro pieno consenso al controllo. La grandissima maggioranza dei nostri esportatori, costituita da persone serie, che concepiscono il commercio come qualcosa di leale, non solo ha voluto ma ha invocato un tale controllo esplicato dall'I.C.E.

Per queste ragioni pregherei la Commissione del Senato di approvare il disegno di legge così come è stato proposto dal Governo.

GIUA. Desidero semplicemente porre i colleghi di fronte a questo problema, e cioè che queste cifre, che a prima vista sembrano di lieve entità, come ci ha riferito il collega Caron, rispetto ai prezzi dei prodotti hanno una loro importanza. Se si tiene conto che, nell'esportazione, ci troviamo di fronte ad altri concorrenti, allora il criterio di valutazione non è più quello se questo aumento sia lieve, ma quello di conoscere il prezzo, il valore dei prodotti concorrenti. Ciò è fondamentale perchè anche il minimo aumento del nostro prodotto, quando i nostri concorrenti riescano a vendere ad un prezzo leggermente inferiore, produce di conseguenza una posizione di inferiorità per il nostro prodotto e maggiore difficoltà per la nostra esportazione. Onorevoli colleghi, se approvate questo disegno di legge vi trovate dinanzi a questa grave situazione, che la nostra esportazione sarà maggiormente controllata ma diminuirà maggiormente, dato che si troverà in difficoltà rispetto alle altre produzioni concorrenti.

DE GASPERIS. L'osservazione dell'onorevole Giua, è l'osservazione di un uomo intelligente, ma purtroppo egli si trova su una strada di perfetta teoria. Il Sottosegretario di Stato ci ha detto (e in tal modo ritengo superata l'osservazione dell'onorevole Giua) che in questa legge l'onere è in rapporto al valore della merce. Ora, chi è un po' pratico di commercio con l'estero e non ha solo letto dei libri, ma ha direttamente collaborato in qualche settore del commercio, come ho fatto io, sa che il fattore che può impressionare il nostro Ministero del commercio con l'estero è il fattore di concorrenza, perchè se la concorrenza opera con la

sua famosa teoria della domanda e dell'offerta questi piccoli centesimi non ci debbono far paura, dato che è la qualità della merce che importa. Io ho potuto constatare che le nostre arance e i nostri limoni od altre derrate di pregio sono preferite, e questo perchè abbiamo la fortuna in Italia di avere il clima favorevole per una maggiore bontà e una migliore qualità della nostra frutta.

Ora però in certi mesi dell'anno le arance del Portogallo o della Spagna sorpassano per qualità le arance della Sicilia o della Calabria, perchè a un dato momento le arancie del Portogallo e della Spagna, anche in rapporto al clima dove questa frutta è stata prodotta, sono superiori alle nostre che maturano prima e vengono esportate in un tempo precedente rispetto all'esportazione del Portogallo e della Spagna. Quindi l'osservazione del collega Giua cade di fronte alla realtà dei fatti.

BENEDETTI TULLIO. Confesso la mia incompetenza su questo problema, ma è una questione laterale che richiama la mia attenzione. L'Istituto per il commercio estero ha una propria funzione sulla quale nessuno ha sollevato contestazioni. L'Istituto richiede un aumento delle proprie entrate e si discute sulla misura di questo aumento in relazione alla possibilità di esportare degli ortofrutticoli. Ma vorrei tranquillizzare la mia coscienza. Di fronte alla richiesta di nuove entrate evidentemente corrisponde un fabbisogno di maggiori spese. Questo fabbisogno è controllato? Da chi è controllato? Questa è la domanda che io faccio: essa non è offensiva per nessuno, ma è cautelativa per noi tutti. Da molte parti sento far critiche all'amministrazione di Istituti statali o parastatali. Io non voglio ora entrare nel merito e indagare sulla buona o cattiva amministrazione dell'Istituto in questione, di cui non voglio mettere in dubbio il buon funzionamento. È logico però che nel momento in cui si domanda di concedere un aumento di entrate a favore dell'I.C.E. si chieda se è stato controllato, o, quanto meno, se è stato controllato nei limiti del possibile l'uso di quei denari che entrano nelle casse dell'Istituto, e l'ammontare delle spese di quest'ultimo. È su questo punto che io non ho sentito fare nessuna osservazione, e per questo mi sono permesso di farla io stesso. Vorrei far presente che nelle mie parole non v'è ombra di lamentela; esprimo soltanto il desiderio di sapere se la partita di entrata che si ritiene di aumentare corrisponde ad una partita di spese: curiosità certamente logica ed ammissibile.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Onorevoli senatori, rispondo immediatamente. Questo fabbisogno, come risulta dalla relazione scritta e stampata, è dato anzitutto dal fatto che le spese effettive sono ammontate, nell'anno 1948 (anno a cui si fa riferimento) per stipendi ed assegni ai funzionari, per viaggi e missioni, per locali e padiglioni di controllo, per spese postali, tele grafiche, stampati, cancelleria e spese varie, a 307 milioni e 500 mila lire, mentre le entrate di queste percentuali erano così modeste che causarono un disavanzo di circa 187.192.650 lire, che l'I.C.E. ha dóvuto coprire con mezzi eccezionali, prelevando questa somma da fondi di pertinenza di altri servizi. Ora, come ho già detto, con l'aumento verificatosi in questi ultimi anni degli stipendi e di altre spese, queste somme, che si riferiscono ancora al 1947 e forse anche al 1946, non sono sufficienti per coprire quelle spese, nè è giusto che l'I.C.E. faccia dei prelievi a danno di altri servizi, facendo pesare le spese ad esempio sui formaggi o sul vino o sui proventi generali dello Stato o sulle semine, spese che debbono servire per la propaganda all'estero dei nostri prodotti. Questo come primo punto. Il secondo punto (anche questo documentato nella relazione scritta) riguarda la necessità di aumentare il numero degli Ispettori, che sono attualmente 145, e degli impiegati, che sono 68, con altri 200 funzionari, ed anche il numero degli uffici italiani che sono 28-30. Ciò che ho detto riguarda la necessità di queste nuove spese.

Per quanto riguarda il controllo del bilancio, mi permetto rilevare che oltre al Presidente, che è di nomina del Ministero del commercio con l'estero, sentiti i Ministeri dell'industria, dell'agricotlura e del tesoro, vi è un Vice Presidente che è invece scelto fuori dei funzionari, nella categoria degli ortofrutticoli; precisamente è il signor Avella, un ortofrutticolo napoletano Presidente degli ortofrutticoli della Campania. Dirò che proprio gli altri grandi esportatori di olii, di formaggi, ecc. pretenderebbero di avere essi un vice presidente. Quindi gli ortofrutticoli sono rappresentati nella

stessa presidenza. Del Consiglio fanno parte funzionari dello Stato e rappresentanti delle singole categorie, cosicchè vi è, prima di tutto, un controllo interno della direzione sul personale e dei sindaci sul Consiglio di amministrazione. Poi vi è il controllo del Ministero del commercio con l'estero il quale esercita la sorveglianza di questo istituto attraverso funzionari a ciò delegati. Vi è un controllo da parte del Tesoro per la parte che riguarda le spese. Infine dovrebbe esserci il controllo del Parlamento, perchè questo ente rientra nella categoria degli enti controllati i cui bilanci debbono essere presentati all'esame e all'approvazione del Parlamento, in appendice ai bilanci dei Ministeri corrispondenti. Cosicchè ritengo di poter assicurare che le somme non sono spese per niente, che il funzionamento dell'Istituto per il commercio con l'estero è buono, dato anche il fatto che reclami di questo genere non ci sono mai stati.

L'unica osservazione che si può fare è che non ha mezzi adeguati specie per la propaganda, poichè i 30 milioni dati dal Tesoro non sono assolutamente sufficienti, ce ne vorrebbero invece 300.

MOLINELLI. Desidero fare questa breve osservazione, che in fondo è sempre relativa al funzionamento della nostra Commissione. Ho trovato questo disegno di legge stamattina. Esso è stato distribuito ieri. Non vi è una relazione stampata. Esso investe un problema che è molto più complesso di quello che non sembri. Qui si tratta di una delle solite sanatorie da darsi agli innumerevoli enti che sono sorti in Italia durante il fascismo e che a qualunque costo vogliono continuare a vivere. Quindi la mia è una questione procedurale. Non credo possibile l'autorizzazione di tasse a vantaggio di bilanci particolari e per di più senza alcun controllo. Faccio quindi richiesta formale di sospensiva per avere il tempo necessario di esaminare il disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Faccio presente al senatore Molinelli che il disegno di legge è stato distribuito per tempo, e d'altra parte il relatore, senatore Caron, ci ha fatto una relazione esauriente sul presente disegno di legge.

MOLINELLI. Tuttavia insisto sulla mia richiesta anche perchè sono con altri del parere di rinviare questo disegno di legge all'Assemblea.

CARON, *relatore*. Vorrei cercare di tranquillizzare l'onorevole Molinelli. Faccio presente che non sono mai stato tenero verso enti simili all'I.C.E., e ricordo che lo sviluppo di questo Istituto è stato l'effetto dell'aumentato traffico internazionale. L'I.C.E. finora è stato istituto utile e tutti gli riconoscono una funzione positiva nel campo del commercio con l'estero. Ciò che ho cercato di dimostrare attraverso la relazione che feci sul bilancio del Ministero con il commercio con l'estero e che è stato riconfermato dall'attuale Ministro è la necessità che questo Istituto abbia degli altri uffici in altre zone; nella mia relazione citavo in particolare gli Stati Uniti d'America. Oggi abbiamo la Germania, che era il nostro maggior mercato di esportazione, e speriamo che torni ad esserlo. Per queste ragioni non è possibile lasciare questo Istituto in *deficit*. Se si osserva quelle che sono state le esportazioni medie dei tre gruppi, ortaggi, frutta fresca e agrumi, e frutta secca durante l'anno 1948 e le si confronta con gli aumenti, si copre quasi automaticamente la somma prevista nel bilancio. Siccome poi praticamente l'esportazione è stata superiore, attraverso questo supero di esportazione si spera anche di poter avere i fondi per quei dieci impiegati d'ordine e i 50 ispettori che vengono reclamati.

Quindi, non entrando nel merito dell'obiezione posta dell'onorevole Molinelli, che può anche essere legittima, di aver ricevuto soltanto questa mattina il disegno di legge e la relazione, voglio cercare di tranquillizzarlo facendogli notare che l'I.C.E. è un'organizzazione che ha i suoi compiti, la sua funzione. Potrà essere accusata di avere delle pecche, come d'altronde tutte le cose di questo mondo; e noi precisamente cerchiamo di dare a questa organizzazione con questo provvedimento i mezzi per allargare la sua sfera di azione, perchè aumenti gli ispettori. In fondo la somma richiesta è il minimo che si possa fare per non aggravare il *deficit* esistente e soprattutto per aumentare il numero dei funzionari. Con i precedenti di un buon funzionamento dell'I.C.E., con tutto quanto è stato detto nell'Aula del Senato e della Camera, da tutto quello che ne dicono le categorie interessate e che vi ho riferito, spero di essere riuscito a tranquillizzare l'onorevole Molinelli. Comunque sentivo il dovere di dire ciò che ho espresso ai colleghi presenti.

DE LUCA. La legge mi trova consenziente poichè attraverso questo Istituto effettivamente funzionante noi otteniamo un maggior credito all'estero per i nostri prodotti.

MOLINELLI. Non insisto nella richiesta di sospensiva poichè l'esito della legge è scontato e la responsabilità sarà di coloro che l'approveranno. Ho fatto la questione procedurale semplicemente a titolo di richiamo circa il funzionamento della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo ora all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

Art. 1.

Il diritto sull'esportazione della frutta fresca e secca, degli agrumi e degli ortaggi, stabilito a favore dell'Istituto nazionale per il commercio estero dall'articolo 9 del regio decreto-legge 20 dicembre 1937, n. 2213, convertito nella legge 2 maggio 1938, n. 864, modificato dai decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1946, n. 163 e 23 luglio 1947, n. 797, è ulteriormente modificato come appresso:

lire 20 al quintale per gli ortaggi;

lire 40 al quintale per la frutta fresca e agrumi;

lire 80 al quintale per la frutta secca in guscio e frutta essiccata in genere;

lire 120 al quintale per la mandorle, nocciole ed altre specie di frutta secca sgusciata.

CAMINITI. Propongo un emendamento di riduzione sulla frutta secca in guscio e frutta essiccata in genere da 80 lire a 60 lire al quintale. A tal proposito voglio precisare che specialmente noi calabresi esportiamo molto le castagne secche, che hanno un prezzo molto basso. Vi è una sproporzione tra questo prodotto e le mandorle, le nocciole ed altre specie di frutta secca sgusciata. Proporrei quindi di includere le castagne secche nella terza categoria. Altro prodotto di forte esportazione per la Calabria sono i fichi secchi. Proporrei anche per i fichi secchi l'inclusione nella terza categoria.

DE GASPERIS. Sono contrario all'emendamento del collega Caminiti per un motivo semplicissimo: le castagne « mosciarelle » si producono in grande quantità nella Marsica, a Carsoli per esempio. Esse sono destinate all'estero alla lavorazione dei dolci. Per questo scopo alle castagne mosciarelle della Marsica sono preferite a quelle della zona calabrese, perchè più ricche di idrati di carbonio e di zucchero. Dato che si tratta di centesimi penso che sia inutile stare a ridurre le cifre già stabilite.

CAMINITI. Insisto nell'emendamento perchè le castagne secche sono un prodotto che prende valore quando viene lavorato all'estero e non quando parte dall'Italia.

BRAITENBERG. Mi spiace di dichiararmi contrario alla proposta del senatore Caminiti. Il Sottosegretario ci ha detto che gli aumenti sono stati stabiliti d'accordo con i rappresentanti dei singoli settori interessati, dopo esauriente studio. Se si comincia a modificare una categoria bisogna modificare anche le altre. Dalla distinzione fatta dal senatore Caminiti potrebbero seguire altre distinzioni come frutta di prima, di seconda, terza qualità, ed in tal modo si andrebbero a modificare quelle tabelle che hanno formato oggetto di un compromesso tra le singole esigenze degli esportatori, e non si finirebbe mai.

Mi dichiaro quindi favorevole all'approvazione della tabella come è stabilita nel disegno di legge.

CARON, *relatore*. Come relatore faccio notare che pur essendo vero che c'è una diversità di prezzo, sarebbe come negare la luce del sole il non voler riconoscere che i calcoli sono stati fatti per il 1948. I vari diritti di marchio erano allora divisi in tre gruppi: il diritto stabilito in favore dell'I.C.E. era di lire 10 al quintale per gli ortaggi, 15 per la frutta fresca, 25 per la frutta secca. Oggi invece abbiamo un quarta categoria che viene incontro, se non totalmente, almeno in parte alla richiesta del senatore Caminiti. Abbiamo infatti 20, 40, 80 e 120 lire. Inoltre se si accettasse la proposta del senatore Caminiti con un conto a scaglioni, avremmo certamente richieste per altre modifiche.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Onorevole Caron, non mi pare che l'onorevole Caminiti abbia propo-

sto un conto a scaglioni. Egli ha proposto che le castagne secche siano incluse nella terza categoria. A questa richiesta dichiaro di non oppormi. Pregherei però il senatore Caminiti di desistere dalla sua proposta di riduzione, perchè si verrebbe a modificare il calcolo che è stato fatto in modo da poter coprire le spese di disavanzo. Se l'onorevole Caminiti insistesse nella sua richiesta proporrei io stesso di aumentare del 10 per cento le prime due categorie, cioè 22 al quintale per gli ortaggi, 44 per la frutta fresca e gli agrumi.

CAMINITI. Dichiaro di non insistere sulla mia proposta di riduzione da 80 a 60 lire. Mantengo però l'emendamento per l'inclusione delle castagne secche nella terza categoria.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo del senatore Caminiti: dopo le parole « lire 80 al quintale per la frutta secca in guscio e frutta essiccata in genere », aggiungere: « nonchè per le castagne secche sgusciate ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'intero articolo 1, così modificato, che rileggo:

Art. 1.

Il diritto sull'esportazione della frutta fresca e secca, degli agrumi e degli ortaggi, stabilito a favore dell'Istituto nazionale per il commercio estero dall'articolo 9 del regio decreto-legge 20 dicembre 1937, n. 2213, convertito nella legge 2 maggio 1938, n. 864, modificato dai decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1946, n. 163 e 23 luglio 1947, n. 797, è ulteriormente modificato come appresso:

lire 20 al quintale per gli ortaggi;

lire 40 al quintale per la frutta fresca e agrumi;

lire 80 al quintale per la frutta secca in guscio e frutta essiccata in genere, nonchè per le castagne secche sgusciate;

lire 120 al quintale per le mandorle, nocciole ed altre specie di frutta secca sgusciata.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 2:

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

DE LUCA. Propongo la soppressione di questo articolo.

CARON, *relatore*. Mi associo.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Dichiaro di accettare la proposta del senatore De Luca.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo in votazione l'emendamento soppressivo del secondo articolo accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso.

GIUA. Presento la domanda di appello nominale. Faccio noto che a questa mia domanda si associano i senatori Castagno, Molinelli, Fiore e Tamburrano.

BENEDETTI TULLIO. Dichiaro di votare contro il disegno di legge perchè le spiegazioni del Sottosegretario non mi hanno persuaso. Resto sempre convinto che manca in modo assoluto un controllo delle spese, perchè la riserva di riammettere il bilancio al Parlamento è una riserva non molto efficace. Voto contro anche perchè la relazione porta delle cifre che non mi convincono e dà una illustrazione molto sommaria.

PRESIDENTE. Faccio presente alla Commissione che dai senatori Giua, Castagno, Molinelli e Tamburrano, è stato richiesto che la votazione sul complesso della legge in esame sia fatta per appello nominale.

Avverto la Commissione che chi voterà *sì* intende approvare, e chi voterà *no* intende non approvare il disegno di legge.

Prego il senatore Segretario di procedere all'appello nominale cominciando la chiama dal senatore Benedetti Tullio.

MOLINELLI, *Segretario,* fa la chiama.

(*Segue la votazione*).

Rispondono *sì* i senatori: Braitenberg, Caminiti, Caron, De Gasperis, De Luca, Falck, Guglielmone, Longoni, Origlia, Perini.

Rispondono *no* i senatori: Benedetti Tullio, Castagno, Fiore, Flecchia, Ghidetti, Giua, Molinelli, Roveda, Tamburrano.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sul complesso del disegno di legge:

Senatori votanti	19
Maggioranza	1
Senatori favorevoli . . .	10

(*È approvato*).

La riunione termina alle ore 12.